

# Spagna, boom di aborti. Ma a Zapatero non basta

paradossi



Malgrado il numero delle interruzioni di gravidanza sia raddoppiato in 10 anni, il governo va avanti con il progetto di riforma per renderle più facili

di Michela Coricelli

Londra

È Natale, tutti pazzi per la pillola



Il ministero della Sanità britannico sta promuovendo una campagna per incoraggiare le donne a munirsi della pillola del giorno dopo durante le feste natalizie. Cliniche, consultori e ambulatori appoggiati dal British pregnancy advisory centre (Bpac), stanno già offrendo gratuitamente il farmaco a tutte quelle persone che ne fanno richiesta perché, sostengono, così riusciranno a tagliare il numero di aborti che dopo Natale è solitamente più alto del normale. «Si tratta di una manovra disgustosa - ha commentato il segretario della Società per la protezione del bambino non ancora nato (Society for the protection of the unborn child), Anthony Ozimic - che minaccia i bambini non ancora nati, promuove promiscuità, mina la salute pubblica e insulta il significato del Natale». Ozimic ha criticato un manifesto della Bpac che mostra un Babbo Natale abbracciato promiscuamente a una ragazza. «Questo non fa altro che dimostrare il livello di bancarotta morale della società. Siamo anche preoccupati del rischio di abuso di un farmaco così potente come la pillola del giorno dopo, quando questo è tenuto a casa senza controllo medico. Questo modo di promuovere la pillola del giorno dopo avrà un effetto devastante su donne giovani e vulnerabili. Incoraggerà gli uomini a guardare alle donne come oggetti sessuali da usare senza prendersi la responsabilità delle conseguenze».

Giustificare la campagna, sostiene il governo, ci sono i numeri dello scorso anno: in gennaio gli aborti in Gran Bretagna sono aumentati del 25% rispetto al mese precedente. «Questa iniziativa - spiega un portavoce della Bpac - consentirà di ridurre il numero di aborti dopo Natale, soprattutto considerando che la pillola del giorno dopo è efficace se presa fino a 72 ore dal rapporto sessuale in un momento in cui le farmacie sono spesso chiuse per le festività».

Elisabetta Del Soldato

Esperanza Puentes fu «vittima di un aborto provocato 13 anni fa». Ma il suo dolore è sempre fresco: una ferita che non si rimargina. «Ti dicono di non preoccuparti di niente, che è tutto indolore, è molto facile, ti toglie un problema». Le diedero 24 ore per decidere e non le offirono nessuna alternativa, racconta. «L'aborto non risolve i problemi, al contrario, li aggrava». Oggi Esperanza lavora per Redmadre, un'organizzazione che appoggia le future mamme in difficoltà. La sua testimonianza di fronte alla sottocommissione parlamentare che sta analizzando la prossima riforma della legge sull'aborto è stata richiesta dal Partito popolare (destra), contrario a una modifica legislativa: secondo il Pp il tema non fa parte degli interessi reali degli spagnoli. Un dibattito fittizio, dunque? Qualcuno - all'opposizione - pensa che si tratti di uno dei tanti temi incandescenti con cui il governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero è entrato in polemica con la Chiesa o con una fetta di elettorato (dal matrimonio gay al divorzio express): c'è chi pensa si tratti di uno specchio per deviare l'attenzione dalla grave crisi economica che comincia a pesare sulle spalle degli spagnoli. Le interpretazioni politiche e sociologiche, insomma, non mancano.

Ma questa volta sono i numeri e solo essi a parlare. Non sono cifre fredde: sono bambini mai nati. Nel 2007: 112.138. Nel 1998 (nemmeno dieci anni prima): 53.847. Il calcolo è facile e spietato: in Spagna il numero degli aborti è raddoppiato in un decennio. Un vero boom, che continua in modo accelerato: dal 2006 al 2007 l'incremento è stato del 10%. Abortiscono 11,49 spagnole ogni 1.000 donne in età fertile. Allarmante l'aumento delle interruzioni di gravidanza fra le più giovani: un aborto su sette nel 2007 coinvolge una ragazza sotto i 19 anni. Non basta: su 112.000 donne che hanno scelto di interrompere la gravidanza, 70.000

box L'Inghilterra fa i conti con la crisi della ricerca

L'elezione di Barack Obama alla Casa Bianca e la crisi finanziaria minano la posizione di leadership dell'Inghilterra nella ricerca sulle staminali. A favore, ovviamente, degli Stati Uniti. È quanto emerso nel corso di un workshop organizzato dallo Utk National Stem Cell Network, che si è svolto nei giorni scorsi a Londra e che ha riunito ricercatori, industriali e finanziatori del settore. «Penso che la prossima ondata di investimenti debba avvenire ora», ha detto il professor Pete Coffey, del London Project per la cura della cecità, il quale ha all'attivo studi sull'uso di cellule staminali embrionali per la cura della degenerazione maculare legata all'età e della retinite pigmentosa. «C'è stato un grosso finanziamento a cavallo del 2003-2004, che era stato fatto con l'idea che gli investimenti futuri sarebbero stati a più lungo termine», ha aggiunto, sottolineando che la Gran Bretagna sta fallendo nel passaggio dalla ricerca alla sperimentazione clinica e che, per ottenere più fondi, lui stesso sta prendendo in considerazione la possibilità di trasferirsi negli Stati Uniti. «Sto ricevendo molte pressioni per farlo e so di almeno altri 16 progetti nella stessa situazione», ha concluso, specialmente ora che alla Casa Bianca arriva un presidente pronto a dare spazio alla ricerca sugli embrioni.

Giulia Lantini

lavoravano e il 70% erano single. Dal 1985 le spagnole possono abortire in tre casi: stupro (entro 12 settimane di gravidanza), malformazione del feto (22 settimane) e rischio fisico e psicologico per la madre (nessun tetto temporale). A questo terzo criterio si rifanno il 97% delle interruzioni di gravidanza del 2007. Una situazione preoccupante, che spinge il presidente dell'Istituto di politica familiare (Ipf) Eduardo

Hertfelder a denunciare che l'aborto «viene usato nel nostro Paese come un metodo anticoncezionale».

I dati appena pubblicati dal ministero spagnolo della Salute allarmano. Le politiche adottate finora non sembrano aver funzionato affatto in un Paese che ha uno dei più bassi tassi demografici dell'Ue (insieme all'Italia). Secondo il quotidiano *Abc*, il Paese iberico ormai è un «paradiso abortista»: il 10% degli interventi registrati nei 27 membri dell'Ue si realizzano in Spagna, ricorda Hertfelder. Eppure, nonostante tutto, il governo Zapatero non farà marcia indietro sulla riforma: prossimamente verrà presentato un progetto che aprirà le porte all'aborto libero entro un determinato numero di settimane. Al contrario, secondo la ministro dell'Uguaglianza Bibiana Aído, le nuove cifre confermerebbero proprio la necessità di una modifica legislativa. Ma se oggi si produce un aborto ogni 4,7 minuti, cosa accadrà con una norma ancora più «flessibile»? Il governo non può più «guardare da un'altra parte e dire che la soluzione è promuovere ancora di più l'aborto - dice Hertfelder -; tra l'altro, la Spagna e la Grecia sono gli unici Paesi europei che permettono l'interruzione della gravidanza senza nessun limite per presunto pericolo psicologico della madre».

In attesa di una proposta legislativa che farà inevitabilmente discutere, Alicia Latorre, portavoce della Federazione spagnola delle associazioni provita, ricorda che anche «un solo aborto rappresenta la perdita irrimediabile di un essere umano e un danno a vita per una donna». Il 98% dei casi si effettuano nelle cliniche private. Ma «la maggior parte di questi centri hanno delle convenzioni, dunque in realtà gli aborti sono pagati dallo Stato». Quei fondi - denuncia - dovrebbero essere usati per appoggiare le donne e «valorizzare la grandezza della maternità».

Michela Coricelli

sul campo

In Val d'Aosta il «Gruppo» educa alla bioetica



«La riabilitazione della persona con disabilità: problematiche bioetiche»

«Testamento bioetico o dichiarazioni anticipate di trattamento terapeutico? Quale legge?». Sono questi i prossimi appuntamenti in programma per il 13 dicembre ad Aosta per iniziativa del Gruppo valdostano di bioetica, in collaborazione con l'associazione Scienza & Vita e con il patrocinio dell'Assessorato regionale alla Sanità, salute e politiche sociali. Giovanni Donati, presidente del Gruppo valdostano di bioetica e dirigente medico dell'ospedale regionale, precisa che il primo appuntamento è indirizzato al personale sanitario, inizierà alle 8 nell'Aula magna del seminario diocesano e si concluderà alle 13. La discussione partirà dalla presentazione del documento del Comitato nazionale di Bioetica dal titolo «Bioetica e riabilitazione»; tra gli altri sarà presente Maria Luisa Di Pietro, presidente nazionale dell'associazione Scienza & Vita e docente dell'Università Cattolica di Roma. Il secondo appuntamento, aperto a tutti, inizierà alle 17 in biblioteca regionale, dove oltre all'assessore regionale alla Salute Albert Lanièce e al senatore valdostano Antonio Fosson, membro della Commissione Sanità del Senato, interverrà ancora Maria Luisa Di Pietro.

Perché sono stati scelti questi temi? «Le problematiche legate alle persone con disabilità - risponde Giovanni Donati - vengono spesso sottovalutate, mentre per noi è fondamentale mettere al centro di ogni discussione la dignità della persona, per questo parliamo di persone con disabilità e non di disabili. La questione che verrà affrontata nel pomeriggio è di estrema attualità, visto che in Parlamento si sta discutendo sul disegno di legge sull'introduzione del testamento biologico o sulla dichiarazione anticipata. Qual è il ruolo del gruppo bioetico valdostano? «Il gruppo è nato agli inizi degli anni '90 - continua Donati - ed è composto da medici, infermieri e biologi, anche se gradiremmo coinvolgere anche giuristi e psicologi. Ci occupiamo di divulgare la bioetica, per fare questo iniziamo dall'autoformazione: ci incontriamo periodicamente per riflettere sulle vicende di cronaca e i documenti redatti dal Comitato nazionale di bioetica. In questi anni abbiamo organizzato incontri nelle scuole superiori, per i giovani di Azione cattolica e per i sacerdoti, serate in biblioteche e corsi base e avanzati per la popolazione».

Paola Fumagalli

Piacenza, una luce per fermare «l'inverno»

«Non venga l'inverno»: è il titolo del «momento di preghiera per Eluana Englaro e per la nostra umanità impoverita» che sei parrocchie della diocesi di Piacenza organizzano domani alle 20.30 nella chiesa di Cristo Risorto a Padergnone. «Chiediamo alle famiglie - si legge nell'invito - di porre un cerchio acceso su un davanzale visibile della propria casa come segno della luce che Cristo porta nella vita e nella ragione dell'uomo».

♦ Una serata per la Saunders  
«Cicely Saunders, una donna nel mondo per le cure palliative» è il titolo della serata che si terrà mercoledì 10 dicembre dalle 18 alla Fondazione Ambrosianeum di via delle Ore a Milano. Sarà presentato il libro della Saunders «Vegliate con me» (Edb).

frasi sfatte

«Lei è un vitalista!». Ma non ci offendiamo

«Non sarà il caso che i vitalisti nostrani facciano una pausa di riflessione?»  
Maurizio Mori,  
«Liberazione»,  
27 novembre

Mori, presidente della Consulta di bioetica, paragona i «vitalisti» a tanti don Chisciotte che caricano i mulini a vento sostenendo che siano giganti dalle braccia smisurate e rifiutandosi di riconoscere la realtà anche «dopo averle buscate»: tutta colpa del mago Frestone! Nell'articolo «I Don Chisciotte della sacralità della vita» Mori usa il termine «vitalismo» ben tre volte: «Così (come don Chisciotte, ndr) sembrano fare oggi quei vitalisti che in tutti i modi fanno ostruzionismo alla sentenza ormai definitiva...» e a proposito di Eluana: «Il risveglio

è impossibile. Ma è stato sostenuto da "luminari" della neurologia che ancora credono in ataviche concezioni vitalistiche che nulla hanno di scientifico». La sensazione è che Mori usi il termine «vitalisti» a mo' di insulto. D'altronde l'intero articolo è intriso di disprezzo. Noi, al contrario, abituati a prendere tutti sul serio, cerchiamo «vitalismo» sul vocabolario: «Dottrina secondo la quale la vita non è riducibile a combinazioni fisico-chimiche, ma è una forza originaria e primordiale». Perbacco, ma è vero: siamo effettivamente vitalisti! (T.G.)

di Tommaso Gomez

matita blu

Morire di fame è «indolore»?



Il disegno di legge "fine vita" con Rocco Buttiglione primo firmatario suscita reazioni di due generi: disponibilità o chiusura preconcetta. Sembra darme un giudizio positivo Giacomo

Galeazzi (*Stampa*, 1° dicembre), per il quale il ddl «si propone di compattare i cattolici di maggioranza e d'opposizione e di convincere della propria ragionevolezza le componenti laiche dei due schieramenti». Usando un gioco di parole, Rocco non si arrocca ma apre il gioco. Il giorno dopo, sempre la *Stampa* registra il compiacimento di Umberto Veronesi, che non nega i problemi ancora insoluti, ma ammette: «È uno spiraglio di dialogo fra chi crede nella sacralità della vita, che è proprietà esclusiva di Dio, e chi crede invece nella responsabilità della vita, che dipende dalla libertà di autodeterminazione individuale». A suo tempo, ci sarà chi farà notare a Veronesi che è proprio la sacralità ad aumentare la responsabilità. A nome degli ultra dell'autodeterminazione, interviene Stefano Rodotà (*Repubblica*, 2 dicembre): «Si dice nuova

legge, ma molti preparano una restaurazione. Vi è una dura posizione di parlamentari cattolici con proposte che escludono il valore vincolante del testamento biologico e la possibilità di rinunciare a trattamenti come l'alimentazione e l'idratazione forzata, cercando così di imporre un punto di vista che mortifica la libertà delle persone e ignora le indicazioni della scienza».

Qui l'unico dialogo possibile pare la resa incondizionata dell'interlocutore, che non «propone» ma, chissà perché e chissà con quali strumenti coercitivi, «impone». È vero, a volte l'esperienza personale entra in contraddizione con le convinzioni di alcuni scienziati. Piero Colaprico di *Repubblica* (primo dicembre) intervista Gian Domenico Borasio, neurologo che lavora all'Università di Monaco di Baviera, primo italiano titolare di una cattedra in cure palliative. Per lui dire che Eluana morirà di fame e di sete, soffrendo, «dal punto di vista neurologico è un controsenso, poiché le parti del cervello necessarie per creare la sensazione soggettiva di fame e di sete non funzionano più». Eppure Bobby Schindler,

fratello di Terri Schiavo, intervistato da Benedetta Frigerio di *Libero* (28 novembre), non sembra aver dubbi: «Morire così è una pena disumana, io l'ho vista Terri, soffriva e noi anche». Non sarà sempre condivisibile, ma l'intervista a Borasio è interessante e termina con un invito apprezzabile: «L'accanimento terapeutico è un errore medico, che si evita migliorando la competenza dei medici nella fase terminale. La miglior legge possibile dovrebbe introdurre le cure palliative come materia di esame obbligatoria per gli studenti di medicina, come abbiamo fatto a Monaco nel 2004».

Sulle cure palliative grava troppa ritrosia e troppo silenzio, è vero. Sui media, ancor più plumbea è la pesante censura fatta calare su coloro che si occupano di malati terminali, testimoniando, scrive don Chino Pezzoli su *Libero* (29 novembre), «che chi si dedica agli altri lo fa non per apparire, ma per non abbandonare la speranza, non arrendersi di fronte alle prove più dure e sostenere il valore dei legami umani». Già, i legami: così difficili da annodare, così facili da sciogliere.



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 11 dicembre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "vita":

email: vita@avvenire.it  
fax: 02.6780483